



6

Traccia A

Nella vita ci sono innumerevoli regole che ci vengono insegnate sin da quando si è piccolo, come rispettare gli altri, condividere, essere gentili e molte altre che sarebbero impossibili da elencare. Però, credo che la mia regola preferita sia quella di non giudicare gli altri dall'apparenza, perché nella loro "armatura" esteriore si nasconde un cuore e una mente totalmente diversi. Forse alcune volte le persone amano apparire per quello che non sono per ^{creare} una sorta di protezione, che nasconde la realtà.

Io sono sempre stata un tipo osservatore. Ciò che vedono i miei occhi passa prima dalla mente e poi, dopo un po', giunge al cuore. Forse anche io utilizzavo questa parte di me per proteggermi dagli altri, forse per capire che persona abbia davanti per poi non illudermi di fronte ad amicizie false. Ma, poco alla volta capii che il mio è stato uno dei più grandi errori che un essere umano abbia mai commesso.

Tutto cominciò qualche mese dopo l'inizio della scuola superiore. Già dai primi momenti mi feci molti amici che mi apprezzavano per quello che ero. In classe eravamo in 21: dieci femmine e undici maschi. Essendomi integrata molto bene nella mia aula e con i miei compagni, trascorrevi quei pochi minuti di pausa che la ricreazione offriva per scambiare due chiacchiere con i miei amici. Tranne che con una persona. Il suo nome era ~~Paola~~ Jim, non credo diminutivo di niente. Si posizionava sempre nell'ultimo banco in fondo a destra dell'aula, lontano dalla

finestra. Le ricreazioni le passava a scrivere su un taccuino rosso, con la copertina di finta pelle con delle rifiniture dorate che lo contornavano sui bordi laterali. Non appena qualcuno occhio gli si buttava sopra, lui lo nascondeva e smetteva di scrivere. Indossava vestiti con colori cupi e portava i capelli abbastanza lunghi, circa sul collo.

Era una persona molto solitaria: credo di aver sentito la sua voce ^{e il suo nome.} solo durante l'appello.

Non so perché amasse così tanto stare da solo; forse era percosso da un forte dolore interiore, come la perdita di un caro, o forse nessuno aveva mai avuto il desiderio di rivolgerli parola, probabilmente intimoriti dal suo aspetto. Io per primo.

L'unica cosa per cui era molto invidiato era per la sua intelligenza. Ma non era bravura dovuta da pomeripipi con la lampada accesa passati a studiare. Era naturale, una cosa apparentemente fuori dagli schemi.

Pero, l'unico problema, era che ultimamente gli stava succedendo qualcosa di particolarmente strano, ossia si addormentava in classe, arrivava in ritardo e i suoi voti scarseggiavano.

La classe non ci fece molto caso, facendo finta che tutto fosse come tutti i giorni.

Ma io no. Io vedevo qualcosa che non andava in lui. Ma non qualcosa che avesse a che fare con l'aspetto un po' spaventoso e cupo, bensì con la sua parte interiore. A ricreazione usava quel ~~taccuino~~ ^{taccuino} senza sosta: strappava pagine, si arrabbiava, pensava

e rifletteva. Qualcosa non andava.

~~Alora~~ Allora decisi di infrangere una delle regole che impariamo da bambini: spiare e' una brutta cosa. Ma se fatta non a propri fini ma a fini per aiutare una persona in difficoltà?

Allora dopo due lunghe ore di fisica stonò la tanto attesa ~~la~~ campanella di fine lezioni e io mi misi lo zaino carico di libri in spalla, pronta per uscire. In fondo alla fila si trovava ~~il~~ Jim, il ragazzo solitario.

Scendemmo le scale e ci dirigemmo verso l'uscita di scuola. Mi fermai per qualche momento sull'uscio ~~de~~ facendo finta di legarmi i lacci delle scarpe e aspettai che il mio compagno di classe mi superasse, per poi seguirlo fino alla sua casa.

Per prima cosa aprii il più in fretta possibile il lucchetto della bicicletta e vi ci salii sopra. Aspettai che anche Jim lo facesse con la sua, di un colore rosso sgargiante, e non appena mise il piede sul pedale avrebbe avuto inizio la mia missione:

Scoprire ~~che~~ che cosa gli stesse succedendo.

Allora lo insequi. Non sapevo quanti chilometri avessi realmente ~~per~~ percorso, ma sicuramente più di quelli per arrivare a casa mia.

Ogni tanto, il ragazzo solitario si girava, con una faccia spaventata, come se fosse quasi sicuro che qualcuno lo stesse inseguendo. Oppure stava nascondendo qualcosa. La strada non era asfaltata e sembrava quasi che nessuno ci passasse da tempo. L'unica cosa che vedevo davanti, oltre che gli innumerevoli alberi e cespugli ai lati

della via, era una vecchia baracca appartenente a un pescatore che si era trasferito tanto tempo fa.

Non appena appoggiai il manubrio della sua bici su un muro, entrai in questo rifugio e accesi la luce.

Io, di soppiatto mi avvicinai di soppiatto a una delle finestre con i vetri inpiantati nella parete laterale. Essendo che la mia vista era offuscata da quelle vecchie vetrate, non riuscivo a vedere cosa stesse facendo e l'unica cosa che intravedevo con chiarezza era il suo taccuino color rosso scarlato. Forse era il suo punto di sfogo.

Forse era il luogo in cui appuntava ciò che provava perché faceva ~~esperienza~~ fatica ad esprimersi con i suoi coetanei e la sua famiglia.

In più sentivo dei rumori di metallo come se fossero degli strumenti che cadevano sul suolo. Ma non strumenti musicali: arnesi da lavoro.

Cercai di capirne qualcosa in più riguardo a questa strana situazione ma era difficile farlo.

Ad un certo punto calò il silenzio. L'unica cosa che sentii all'improvviso fu la porta della baracca di legno che si apriva. Da essa usciva Jim. Prese la bici e, dopo essersi guardato intorno come era il suo solito fare, si diresse verso la sua vera casa.

Mi sa che nel fare questa impresa abbia solo sprecato tempo. Io non ero riuscito a trovare una risposta alle mie domande e lui non era d'aiuto.

Ma forse c'era ancora una cosa che avrei potuto fare: leggere il suo taccuino che aveva lasciato su una mensola. Allora mi allontanai dalla finestra



6

e misi però la prima volta piede in quel rifugio.
All'interno c'era ancora molta attrezzatura da pescatore,
come ami, vecchie canne da pesca e fili.
Ma c'era qualcosa, un non so che, fuori posto.
Sulla mensola su cui poggiava il taccuino c'erano
disegni di progetti e un oggetto che non avevo
mai visto prima. Era una sorta di radio, ma non
credo che riproducesse musica. Aveva un antenina
che superava i 40 centimetri di altezza e aveva
attaccata alla superficie superiore un ~~o~~ dispositivo
numerato. Era di colore nero e credo che solo
un genio sarebbe riuscito a capire come accenderla
e utilizzarla.

Allora i miei occhi si soffermarono sul taccuino
a fianco dello strumento. Era ricoperto da uno
strato di polvere. Con la mano destra lo aprii
lentamente e vidi molte immagini e scritte. Molte di
queste sembravano appunti, altre sembravano
sfoghi o desideri.

Allora presi in mano il mio telefono dalla tasca della
tuta e feci alcune foto alle pagine.

Quelle foto sarebbero rimaste solo e soltanto nella
memoria del mio telefono. Vidi che ormai si
era fatta una certa ora e decisi di andare a casa.

Mentre pedalavo un pensiero invadeva la mia testa:

- Starò facendo del bene? -

Pochi minuti dopo ero già giunta alla mia piccola
casa. Aprii la porta e ancor prima che potessi pronunciare
~~qualunque~~ qualunque minimo suono, mi ~~tro~~ diretti in
camera mia per leggere i suoi appunti.

Allora presi il cellulare e i miei occhi si posavano con compassione su ogni singola parola. La mia mente cercava di capire cosa stesse succedendo, ma facevo fatica a crederci.

Quel taccuino, come avevo ipotizzato era come un punto di sfogo per lui, una sorta di sussidiario. Però lessi cose che suscitarono in me spavento e inizialmente incredulità.

Raccontava, in maniera molto descrittiva e dettagliata, cosa gli stava accadendo negli ultimi tempi.

Parlava di una entità, non proveniente dalla terra, che gli parlava. Attraverso cosa però lui non riusciva a capirlo.

Non pronunciava frasi complete, ne io spaventavo.

~~Però per tutti~~ Anzi: gli creavano curiosità.

Inizialmente cercavano di parlargli per venirci a contatto. Lui descrive questo avvenimento come qualcosa di inspiegabile. Come facevano a comunicare con lui e perché?

Ogni volta che ci pensava e che passava il tempo, il loro legame sembrava divenire sempre più forte, assillandolo di messaggi che lo portavano a non dormire la notte.

Racconta che a causa loro la sua mente era frastornata e faceva fatica a ragionare.

Nelle pagine successive del diario si trovavano progetti, forse per creare e costruire quello strano apparecchio sulla mensola della sua specie di laboratorio.

Ero confusa: Un'entità? Che tipo di entità?

E soprattutto avrei dovuto crederci o no?

Passai la notte a fissare la bianca parete di

camera mia, riflettendo su ciò che avevo appena letto.

La mattina successiva, a scuola, vidi Jim con un occhio diverso: volevo aiutarlo ma se gli avessi raccontato tutto lui si sarebbe arrabbiato, lo lo sapevo che non ero nella parte della ragione ma volevo comunque continuare la mia impresa e magari riuscire ad aiutare il mio compagno. E fu così che, per qualche settimana continuai a seguirlo fino alla baracca e a fotografare quell'agenzia. Ogni giorno, ogni secondo quella sorta di radio cambiava forma, di dimensione ma non continuavo a capire cosa fosse. Fino a quando, non lessi i suoi ultimi aggiornamenti di questa settimana.

Come la volta precedente, dopo essere giunta a casa, mi lanciai sul letto e lessi il suo diario.

Diceva che stava costruendo ~~una~~ una macchina spazio temporale, così da avere rapporti più concreti con questa entità.

La voce che sentiva aumentava di giorno in giorno, comunicandogli frasi che lo spaventavano, come:

-ricordati che non sei solo e che sappiamo tutto ciò che fai-

Lui passava le notti sveglio, intimorito, senza mai riuscire a parlare con nessuno.

Allo stesso tempo però, si dimostrava soddisfatto.

Infatti la sua invenzione era come un sogno che si stava realizzando, come una soddisfazione immensa.

Ultimamente però stava capendo che la situazione stava degenerando: più pensava a questa entità più

essa si prendeva gioco del suo corpo, facendo
compiere azioni involontarie.

Io pensavo solo a lui, ai suoi problemi con
questa entità. Provavo compassione a
quello che gli stava succedendo.

Ormai per me lui non era più il solito Jim,
Per me lui era una persona sofferente nel
vedere che il suo progetto, il suo sogno, stava
funzionando, mentre qualcosa o qualcuno
continuava a tormentarlo.

Credevo di non aver mai provato così tanta angoscia
nella mia vita, ma mi rivedetti non appena lessi
i suoi ultimi aggiornamenti.

Ultimamente, quando andavo alla baracca, non vedevo
progressi nella sua creazione ma bensì solo
peccoramenti.

Poi arrivò un giorno, ormai di Marzo, in cui mi diressi
per l'ultima volta al rifugio e il progetto era
diventato solo un ammasso di viti, ferri, bulloni

separati uno dall'altro. Era completamente distrutto.

Vicino ai materiali restanti posava il taccuino rosso
con rifiniture oro, aperto con la penna ancora aperta,
Lì si trovava l'ultimo aggiornamento che vidi su
quei fogli. Diceva:

-Caro diario, oggi ho compiuto una delle azioni che
rimarranno per sempre nella mia mente nascoste in
un angolo.

Ho distrutto ciò che desideravo dall'infanzia; entrare
in contatto con un'altra entità. Ultimamente
non mi lasciava più scampo. Solitamente rimanevo
alla baracca sempre più tempo, come se non stessi



io decidendo la mia vita, ma fosse qualcun altro.

Ma non lo faceva per il mio bene. voleva arrivare sulla terra, con intenzioni cattive. forse per invaderla o non so.

Sfruttava me perché sapeva che sono molto intelligente e sveglio o forse solo perché così sarebbe stato sicuro che il suo piano sarebbe rimasto segreto. Ero confuso.

Sembrava che avesse più controllo lui del mio corpo che io stesso. E se la situazione fosse degenerata? Se fosse diventata un pericolo?

Allora con il cuore in gola distrussi il mio progetto per creare il portatile spazio tempo.

I miei occhi oscurati dalle lacrime vedevano solo il mio desiderio in frantumi tra le mani.

Però sapevo che questa era la cosa migliore da fare per non mettere a rischio gli altri.

Non riuscivo a crederci nemmeno io.

Ma ciò mi fece pensare. Ormai il solito Jim

era diventato un'altra versione di sé. sempre chiuso, silenzioso e esteriormente spaventoso

ma sapevo che nascondeva un cuore che distinguereva il bene dal male con lucidità, capace di sacrificare tutto per il bene altrui.

Fu da ciò che capii che l'apparenza inganna, perché il cuore è il vero motore che ci definisce.